L’Era Glaciale 5



La “rotta di collisione” con la banalità decreta la fine della saga

Sono lontani nel tempo, anzi nelle ere, i fasti dei tre eroi principali, incamminati alla ricerca di quiete sulla terra agli albori della vita. In principio infatti furono **Diego, Manny e Sid** che cercarono pace dagli elementi della natura scatenati dall’immortale ed insopportabilmente divertente Scrat con la sua ghianda. E i tre amici li ritroviamo dopo quattro episodi ancora in questo quinto “**L’Era Glaciale – In rotta di collisione**” che la Blue Sky lancia in pieno ferragosto in Italia, con un anticipo sospetto, probabilmente temendo il successo delle altre produzioni che lanceranno i loro dardi animati da settembre.

La storia stavolta però non ha purtroppo più niente della geniale intuizione datata ormai 2002 e sembra anzi palesare fin dall’inizio il vuoto d’idee cosmico degli autori. Che infatti partono proprio dal cosmo, dove **Scrat** per raccogliere il suo “oggetto del desiderio” sale su un disco volante, sposta pianeti come fossero palline del flipper e scatena con una esagerazione che non fa neanche sorridere una pioggia di meteoriti contro la terra, cosa che potrebbe distruggere la vita sul nostro pianeta.

Ed allora i nostri tre eroi si adopereranno con l’aiuto di altri animalacci ed animaletti incontrati per la strada per tentare addirittura una deviazione cosmica e magnetica del meteorite per salvarsi e salvare la loro era, che ormai di glaciale non ha più nulla.

Girato con un 3D scialbo, senza entusiasmo e appena appena valido, come un compitino che prende la sufficienza, la vicenda sembra trascinarsi con una serie di colpi di scena che in realtà non spiegano ma confondono anche i più grandi, che pure i concetti di magnetismo e forza di gravità dovrebbero conoscerli molto meglio dei bambini a cui il film sarebbe rivolto. **Si contano due, tre scatti da sit-com che strappano il sorriso in una noiosa rappresentazione di modernismo e modernità tra gli animali, che vediamo telefonare, ballare al ritmo delle Hit e giocare ad hockey in una scimmiottesca e sciocca rappresentazione del "passato al presente" che francamente annienta l'idea ecologista e poetica dei primi episodi**. Episodi che non sembrano più neanche lontani parenti di questo cartoon che non lascerà nei vostri figli il benché minimo ricordo appena finiti i titoli di coda.

Ultima nota, anch'essa dolorosamente negativa la si assegna al doppiaggio italiano, dove soltanto il solito **Pino Insegno** è pronto a salvare il suo Diego e la sua reputazione, mentre è trascinata e stanca la voce di **Filippo Timi**, grande attore ma che al cospetto di un personaggio così noioso come il Manny scritto per questo episodio si perde inesorabilmente alla prima scena.

Mauro Valentini